

Quando lo Stato spende tanto e male

In nove anni gli acquisti cresciuti del 57%. Le due facce della sanità

ROMA – Su 800 miliardi di spesa pubblica complessiva, non si sbaglia certo a immaginare che ce ne sia una parte, probabilmente non piccola, che si può definire "improduttiva". Ma per un governo, prima ancora di provare a ridurla, non è così facile nemmeno individuare dove si annida. Ancora prima che un problema di quantità, ce n'è uno di qualità: in molti settori oltre a spendere tanto, si spende male.

Un primo forte vincolo deriva dalla storia degli ultimi decenni. Circa il 38 per cento della spesa complessiva è assorbito da due sole voci, interessi sul debito e pensioni. Voci cioè che, pur se in sensi diversi, sono essenzialmente un'eredità del passato e restringono in partenza lo spazio di manovra per una riqualificazione verso spese più produttive e orientate al futuro. Gli interessi dipendono, oltre che dal livello del debito, dall'andamento dei tassi in ambito internazionale e dunque nell'immediato non si può fare molto per comprimerli. Anche le pensioni sono una variabile sulla quale si può intervenire

nel medio-lungo periodo. Rientra nella spesa previdenziale anche quella per invalidità civile: in questo campo è possibile, e anche doveroso, combattere sprechi e comportamenti truffaldini, ricordando però che l'incidenza sul totale non è particolarmente alta rispetto agli standard europei.

Un altro modo di guardare dentro la montagna della spesa consiste nel distinguere quella corrente da quella in conto capitale, ossia gli investimenti. Questi ultimi non possiedono di per sé un marchio di qualità; esistono anzi ampi margini di razionalizzazione nell'ambito degli incentivi alle imprese, di cui diverse verifiche empiriche hanno messo in dubbio la reale efficacia (per non parlare delle truffe che fioriscono anche in questo settore).

È un dato di fatto però che negli ultimi quindici anni quando è stato necessario tagliare è risultato molto più facile farlo sulla spesa in conto capitale: nel 1995 pesava per il 4,5 per cento del Pil, va-

lore che nel 2009 è sceso al 4,3, mentre al contrario la spesa corrente (al netto degli interessi sul debito) è passata dal 36,7 per cento a uno stupefacente 43,5.

Cosa c'è dentro la spesa corrente? Oltre alle pensioni, sono due gli altri grandi capitoli: le retribuzioni dei dipendenti pubblici e i cosiddetti consumi intermedi. L'andamento della prima voce dipende sia dal numero dei lavoratori, sia dalla crescita delle retribuzioni. Sul primo aspetto si interviene solitamente con i vari meccanismi di blocco delle assunzioni, mentre il secondo è il risultato delle trattative per i rinnovi contrattuali. Complessivamente nell'ultimo decennio la voce retribuzioni è cresciuta ad un ritmo quasi doppio rispetto all'inflazione, a fronte però di un andamento meno buono nel corso degli anni Novanta.

Ancora più sorprendente è la dinamica dei consumi intermedi. Si tratta di una voce molto ampia, che comprende al suo interno le spese necessarie per il funzionamento della macchina pubblica (come quelle elettriche o telefoniche, quelle per manutenzioni e pulizie, i materiali di consumo come la cancelleria, l'informatica), ma anche ad esempio medicinali ed attrezzature sanitarie. Nel

2009 c'è stato un balzo dovuto in larga parte al concentrarsi di una serie di consegne al ministero della Difesa: e questo dimostra come non sia corretto identificare una voce del genere con gli sprechi degli uffici. Sta di fatto che dal 2000 al 2009 i consumi intermedi sono passati da poco più di 87 miliardi a oltre 137, con una crescita del 57 per cento. Sicuramente in questa area sono possibili ampi recuperi di efficienza: negli anni scorsi è stata tentata, ma con esiti alterni, la via della centralizzazione degli acquisti. Molte amministrazioni ed enti locali, per motivi compren-

sibili, preferiscono mantenere il controllo di questa attività.

Un discorso a parte merita la spesa sanitaria. Da noi è leggermente più bassa, in rapporto al Pil, rispetto alla media dei Paesi occidentali. Ma la percentuale nazionale nasconde una situazione estremamente differenziata tra le Regioni del Centro-Nord, che hanno bilanci sanitari sostanzialmente in ordine e prestazioni accettabili o buone, e quelle del Lazio in giù (con qualche parziale eccezione) che sommano alti disavanzi e un livello di qualità delle cure spesso preoccupante. La strada per ridurre la spesa passa non solo per i tagli generalizzati a questa o quella voce, ma anche - o forse soprattutto - per la diffusione a livello nazionale delle migliori pratiche nei vari settori. Si spera che su questo punto una mano possa arrivare dal federalismo fiscale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CALO LE SPESE PER INVESTIMENTI

Nel '95 al "conto capitale" si destinava il 4,5% del Pil, nel 2009 il 4,3%



DUE VOCI DOMINANO



Il 38% della spesa pubblica complessiva è assorbita da pensioni e interessi sul debito

I CONSUMI INTERMEDI



È una voce che comprende molti capitoli: dai medicinali alle bollette telefoniche. Nel 2009 ha raggiunto quota 137 miliardi

LE SPESE SANITARIE

In continuo aumento le spese del settore della sanità